

Ilaria Canavotto

## Il problema dell'intenzionalità e degli oggetti intenzionali Analisi critica delle proposte di Searle e Crane

L'intenzionalità è tradizionalmente definita come la proprietà di un atto o di uno stato mentale di essere diretto verso qualcosa<sup>1</sup>. Il problema che intendo affrontare in questo articolo concerne la possibilità di caratterizzare l'intenzionalità secondo questa definizione. In particolare, dal momento che l'intenzionalità è introdotta come una relazione e che una relazione sembra sussistere quando i correlati esistono, la definizione sembra escludere la possibilità di essere diretti a oggetti non esistenti.

### 1. Definizioni preliminari

Definiamo in via preliminare l'intenzionalità come la proprietà di uno stato mentale<sup>2</sup> di essere diretto prospetticamente verso qualcosa<sup>3</sup>. Dicendo che l'intenzionalità è direzionalità *prospettica* di uno stato mentale intendiamo dire che ciò a cui lo stato mentale è diretto è presentato in prospettiva, vale a dire sotto certi aspetti o in un determinato modo di presentazione<sup>4</sup>. Per esempio, possiamo pensare allo stesso numero

---

<sup>1</sup> Cfr. F. BRENTANO, *Psychologie vom empirischen Standpunkte* (1874), in *Sämtliche veröffentlichte Schriften*, hrsg. von T. Binder - A. Chrudzimski, Ontos Verlag, Frankfurt a.M. 2008, I, p. 115; trad. it. a cura di L. ALBERTAZZI, *La psicologia dal punto di vista empirico*, Laterza, Roma-Bari 1997, I, p. 164.

<sup>2</sup> Definire l'intenzionalità come proprietà potrebbe aprire la questione di quale sia la sua estensione; tuttavia, avendo come interesse quello di individuare le condizioni per cui la definizione di intenzionalità data sia valida e per cui in generale uno stato mentale sia intenzionale, non affronterò qui il problema se tutti o solo alcuni gli stati mentali siano intenzionali. Per due posizioni differenti sulla "Tesi di Brentano" si vedano J.R. SEARLE, *Intentionality. An Essay in the Philosophy of Mind*, Cambridge University Press, Cambridge 1983, pp. 1-2; trad. it. di D. BARBIERI, *Della Intenzionalità. Un saggio di filosofia della conoscenza*, Bompiani, Milano 1985, pp. 11-12; e T. CRANE, *Elements of Mind. An Introduction to the Philosophy of Mind*, Oxford University Press, Oxford 2001, pp. 83-88; trad. it. di C. NIZZO, *Fenomeni mentali. Un'introduzione alla filosofia della mente*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003, pp. 122-130.

<sup>3</sup> Questa è la definizione tradizionale di intenzionalità ed è compatibile con tutte le teorie relazionali dell'intenzionalità. Attualmente, l'unica teoria non compatibile con questa definizione è l'avverbialismo, secondo cui l'intenzionalità è una proprietà monadica; cfr. U. KRIEGEL, *The Dispensability of (Merely) Intentional Objects*, «Philosophical Studies», 141 (2008), 1, pp. 79-95.

<sup>4</sup> Questa è l'idea di forma aspettuale (*aspectual shape*) proposta da SEARLE p. es. in *The Rediscovery of the Mind*, The Mit Press, Cambridge, Mass. 1992, p. 131 e 155; trad. it. di S. RAVAIOLI, *La riscoperta della mente*, Bollati Boringhieri, Torino 1994, p. 146 e 171, e ripresa da CRANE in *Elements of Mind*, pp. 18-21. L'idea di forma aspettuale o di modo di presentazione viene introdotta, specialmente da Crane, come il corrispettivo dell'idea di senso di un segno o di un enunciato in G. Frege, di cui cfr. *Über Sinn und Bedeutung*, «Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik», 100 (1892), pp. 25-50; trad. it. a cura di L. GEYMONAT e C. MANGIONE, *Senso e significato*, in *Logica e aritmetica*, Bollati Boringhieri, Torino 1965, pp. 374-404, in part. p. 377. In particolare, come in Frege il senso è il modo di presentazione del riferimento del segno o dell'enunciato, così la forma aspettuale è il modo di presentazione di ciò su cui lo stato mentale verte. Ricordiamo che la distinzione tra ciò che è presentato e il suo modo di presentazione è già presente in E. HUSSERL nella quinta delle *Logische Untersuchungen* (1900-1901), *Über intentionale Erlebnisse und ihre «Inhalte»*, Niemeyer, Halle 1922<sup>3</sup>, II, pp. 343-508, in part. § 20, pp. 411-416; trad. it. di G. PIANA, *Sui vissuti intenzionali e i loro «contenuti»*, in *Ricerche logiche*, il Saggiatore, Milano 1968, II, pp. 133-294, in part. pp. 197-202 e prima ancora in K.

come a due o come al più piccolo numero pari, oppure possiamo pensare alla stessa città come a New York o come alla meta del nostro viaggio. Se definiamo l'intenzionalità in questi termini, allora uno stato intenzionale è uno stato mentale diretto prospetticamente verso qualcosa, vale a dire è uno stato mentale tale che, se  $x$  è ciò a cui lo stato è diretto, allora  $x$  è presentato sotto certi aspetti o in un determinato modo di presentazione.

Possiamo quindi definire:

1. *oggetto intenzionale* =  $x$ ;
2. *contenuto intenzionale* = modo di presentazione di  $x$ ;
3. *modalità intenzionale* = modalità in cui lo stato è diretto a  $x$ .

Lo stato intenzionale, in quanto presenta l'oggetto in un determinato modo di presentazione ed è diretto ad esso in una determinata modalità, è

- a. *costituito* dal contenuto intenzionale e dalla modalità intenzionale<sup>5</sup>;
- b. *distinto*<sup>6</sup> dall'oggetto intenzionale<sup>7</sup>.

Inoltre, il contenuto intenzionale, pur essendo distinto dall'oggetto intenzionale, non è un intermediario tra lo stato intenzionale e l'oggetto intenzionale, dal momento che non è *ciò* su cui lo stato verte ma è *come* viene presentato l'oggetto intenzionale<sup>8</sup>.

---

TWARDOWSKI, *Zur Lehre vom Inhalt und Gegenstand der Vorstellungen. Eine psychologische Untersuchung*, Alfred Hödler, Wien 1894, pp. 29-34; trad. it a cura di M. RANCHETTI, *Contenuto e oggetto delle rappresentazioni*, in *Contenuto e oggetto*, Bollati Boringhieri, Torino 1988, pp. 57-169, in part. pp. 82-87.

<sup>5</sup> È importante osservare che si pone qui una distinzione tra la nozione fregeana di senso e quella di contenuto intenzionale; infatti, mentre il senso di un segno o di un enunciato in Frege è un'entità logica e a se stante, il contenuto di uno stato intenzionale rientra nella sfera mentale. Pertanto, come viene precisato sotto, il contenuto intenzionale, in quanto costituente di uno stato intenzionale, non può essere considerato un'entità a se stante, in quanto, in questo caso, sarebbe un intermediario tra lo stato intenzionale e il suo oggetto. La distinzione qui proposta tra contenuto intenzionale e modalità intenzionale come costituenti dello stato intenzionale può essere avvicinata alla distinzione presente nelle *Ricerche logiche* di Husserl tra materia e qualità nell'essenza intenzionale dell'atto (cfr. HUSSERL, *Über intentionale Erlebnisse*, §§ 20-21, pp. 411-421; tr. it. pp. 197-206). Ringrazio un referee anonimo per aver posto l'attenzione su questo punto.

<sup>6</sup> L'oggetto intenzionale, proprio perché è ciò a cui lo stato intenzionale è diretto in una certa modalità e che è presentato nel modo espresso dal contenuto, è distinto dalle parti costitutive dello stato intenzionale; in questo senso, è *distinto* dallo stato intenzionale stesso. Usiamo quindi "distinto" in senso debole, senza prendere posizione, rispetto alla natura di questa distinzione e ad una possibile dipendenza reciproca tra stato e oggetto.

<sup>7</sup> Ai fini delle analisi che seguiranno, sottolineo da subito che questa duplice caratterizzazione è compatibile in particolare con le teorie di Searle e di Crane (cfr. SEARLE, *Intentionality*, pp. 2-3; tr. it. pp. 12-13; T. CRANE, *Intentionalism*, in B.P. MCLAUGHLIN - A. BECKERMANN - S. WALTER (eds.), *Oxford Handbook of the Philosophy of Mind*, Oxford University Press 2007, pp. 474-493).

<sup>8</sup> Qui prendo le distanze dalla corrente minoritaria che risale a Meinong e ripresa da Castañeda secondo cui il contenuto intenzionale può essere inteso come un oggetto indiretto dello stato intenzionale (cfr. H.-N. CASTAÑEDA, *Thinking, Language and Experience*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1989). Seguo invece la tradizione maggioritaria che risale a Husserl e Twardowski e ripresa, tra gli altri, da Crane, Evans e Searle secondo cui il contenuto intenzionale non è esso stesso oggetto dello stato intenzionale, benché possa essere a sua volta oggettivato in un contenuto. Citando un esempio di Evans, "il fatto che si pensi ad un oggetto in un modo particolare, non giustifica la conclusione che non si pensi direttamente all'oggetto, come il fatto di dare qualcosa in un modo particolare non giustifica l'idea che il dare sia in un certo senso indiretto" (G. EVANS, *The Varieties of Reference*, The Clarendon Press, Oxford 1982, p. 62).

Possiamo considerare i seguenti stati intenzionali per esemplificare gli elementi sopra definiti e le loro relazioni reciproche: (a) so che 2 è il più piccolo numero pari; (b) voglio che New York sia la meta del mio viaggio. Se analizziamo (a) e (b) seguendo l'ordine delle definizioni date, otteniamo:

1. oggetto intenzionale:  
(a) il fatto che 2 è il più piccolo numero pari; (b) il fatto che New York sia la meta del mio viaggio;
2. contenuto intenzionale:  
(a) <che 2 è il più piccolo numero pari>; (b) <che New York sia la meta del mio viaggio><sup>9</sup>;
3. modalità intenzionale:  
(a) so/il mio sapere; (b) voglio/il mio volere.

Vediamo chiaramente che gli stati intenzionali 1. e 2. sono

- a. *costituiti* a) dal (mio) sapere e dalla proposizione <che 2 è il più piccolo numero pari> e b) dal (mio) volere e dalla proposizione <che New York sia la meta del mio viaggio>;
- b. *distinti* a) dal fatto che 2 è il più piccolo numero pari e b) dal fatto che New York sia la meta del mio viaggio.

Nella caratterizzazione proposta e negli esempi considerati l'intenzionalità è introdotta come relazione tra stato intenzionale e oggetto intenzionale. Questa definizione è problematica.

## **2. Il problema dell'intenzionalità**

Definire l'intenzionalità come una relazione tra lo stato intenzionale e l'oggetto a cui è diretto è problematico perché possiamo avere stati intenzionali che vertono su cose che non sono presenti o che non esistono nel mondo attuale. Per cogliere il problema, stabiliamo di chiamare *entità speciali* le entità che dovrebbero corrispondere agli oggetti di questa tipologia di stati intenzionali<sup>10</sup>. Possiamo ora formulare il problema

---

<sup>9</sup> Con <...> indichiamo il contenuto proposizionale, ovvero, la proposizione intesa nel senso di *proposition* e non nel senso di *sentence*. Anche in quanto segue useremo il termine "proposizione" nel senso di contenuto proposizionale o *proposition*. Gli stati intenzionali il cui contenuto è una proposizione *p* e il cui oggetto è lo stato di cose che *p* vengono indicati come atteggiamenti proposizionali. Il dibattito se tutti gli stati intenzionali siano atteggiamenti proposizionali o – in una versione più debole – siano riconducibili ad atteggiamenti proposizionali, oppure se questi ultimi siano una sottoclasse di stati intenzionali è aperto. Qui, senza entrare nella questione del rapporto tra atteggiamenti proposizionali e stati intenzionali "non proposizionali", ammettiamo intuitivamente la possibilità di stati intenzionali il cui contenuto non sia proposizionale: per esempio, pensare al numero 2 o amare New York. In questo caso, il contenuto intenzionale è espresso da termini singolari e l'oggetto intenzionale è l'oggetto *a*. Per approfondimenti, cfr. SEARLE, *Intentionality*, pp. 6-7; tr. it. pp. 16-17; e CRANE, *Elements of Mind*, pp. 108-114; tr. it. pp. 160-169.

<sup>10</sup> Preciso che introducendo l'espressione "entità speciali" intendo indicare un problema e non risolverlo. Inoltre, servendomi di questa terminologia, sto qui riprendendo provocatoriamente l'impostazione del problema dell'intenzionalità propria, come vedremo, di autori come Crane e Searle, che presuppongono che si debba rendere ragione del fatto che possiamo pensare ad oggetti o a stati di cose che non esistono senza introdurre "oscure entità intermedie" (*shadowy intermediate entities*) o "entità Meinonghiane"

dell'intenzionalità come segue: per rendere ragione dell'intenzionalità del pensiero del non attuale/non esistente<sup>11</sup>, senza rinunciare alla definizione proposta, dobbiamo introdurre nella nostra ontologia delle entità speciali? Si può osservare che, così formulato<sup>12</sup>, il problema in esame si articola in due sotto-problemi strettamente connessi tra loro.

I. *Problema logico* della definizione di intenzionalità.

Ammissa la possibilità del pensiero del non attuale/non esistente, è valida la definizione di intenzionalità come relazione stato – oggetto? Di che tipo di relazione si tratta?

II. *Problema ontologico* dello statuto ontologico dell'oggetto intenzionale.

Ammissa la definizione di intenzionalità come relazione stato – oggetto, che cos'è l'oggetto intenzionale del pensiero del non attuale/non esistente? Qual è il suo statuto ontologico?

Questo duplice problema, per essere affrontato, richiede innanzi tutto una presa di posizione rispetto alla questione dell'essenzialità o meno dell'oggetto intenzionale per l'intenzionalità di uno stato mentale: se definiamo l'intenzionalità come direzionalità di uno stato mentale verso qualcosa, è necessario, perché uno stato mentale sia intenzionale, che *ci sia* un oggetto intenzionale a cui la direzionalità termini oppure può esserci direzionalità anche senza che ci sia tale oggetto? La domanda è chiaramente provocatoria: se definiamo l'intenzionalità come direzionalità di uno stato mentale *verso qualcosa* e l'oggetto intenzionale come ciò a cui lo stato è diretto, è chiaro che l'oggetto intenzionale è essenziale e che l'alternativa non sia sostenibile. Pensiamo, tuttavia, alle implicazioni che questa risposta può avere considerando il pensiero del non attuale/non esistente: per fare un esempio, se ho paura dei fantasmi, è essenziale che *ci siano* cose come i fantasmi perché la mia paura sia paura *dei* fantasmi? Come vedremo subito, se ritengo che non sia essenziale (non ci sono cose come i fantasmi!), devo spiegare in che senso la mia paura è paura *dei* fantasmi (in che cosa consiste la relazione intenzionale); se invece ritengo che sia essenziale, devo spiegare in che senso i fantasmi *ci sono* e *sono qualcosa* (qual è il loro statuto ontologico)<sup>13</sup>. Chiamiamo

---

(*Meinongian entities*) nella nostra ontologia, cfr. SEARLE, *Intentionality*, p. 17; tr. it. p. 26 e CRANE, *Elements of Mind*, p. 13; tr. it. p. 19.

<sup>11</sup> Ammesso che gli oggetti intenzionali possono essere oggetti o stati di cose (cfr. nota 9), con “pensiero del non attuale/non esistente” indichiamo il complesso di stati intenzionali che vertono su stati di cose non attuali o su oggetti non esistenti, con particolare riferimento a stati di cose e oggetti immaginari. Sono pensieri del non attuale/non esistente in quest'ultimo senso, ad esempio, la credenza che i fantasmi infestino antichi castelli e la paura dei fantasmi.

<sup>12</sup> Una formulazione analoga è quella di Crane, secondo cui il problema dell'intenzionalità “consiste nel conflitto di tre proposizioni: 1. tutti i pensieri sono relazioni tra chi pensa e le cose che tali pensieri concernono; 2. le relazioni implicano l'esistenza dei loro relati; 3. alcuni pensieri concernono cose che non esistono” (CRANE, *Elements of Mind*, p. 23; tr. it. p. 33). Riprendono la stessa formulazione Voltolini e Kriegel (cfr. A. VOLTOLINI, *Reference Intentionality is an Internal Relation*, in *Analyses. Proceedings of the Second National Meeting for Analytic Philosophy*, Faculdade de Letras da Universidade do Porto, Porto 2006, pp. 66-78; U. KRIEDEL, *Intentional Inexistence and Phenomenal Intentionality*, «Philosophical Perspectives», 21 (2007), 1, pp. 307-340).

<sup>13</sup> Si noti che la presa di posizione rispetto all'essenzialità o meno dell'oggetto intenzionale è legata ad una presa di posizione rispetto al senso di essere/esistere: stando all'esempio e solo per dare un'idea, se “esserci” equivale ad “esistere”, difficilmente si è disposti ad ammettere che è essenziale che *ci siano/esistano* i fantasmi per averne paura; se, invece, “esserci” si distingue da “esistere”, si può sostenere che è essenziale che *ci siano* i per averne paura (anche se non è essenziale che *esistano*). Tuttavia, la soluzione non è così immediata e, come vedremo esaminando la proposta di Crane, è possibile sostenere in una concezione quineana di esistenza che l'oggetto sia essenziale. Nella

- a. *tesi dell'inessenzialità dell'oggetto* la tesi per cui l'oggetto intenzionale non è essenziale perché uno stato mentale sia intenzionale;
- b. *tesi dell'essenzialità dell'oggetto* la tesi per cui l'oggetto intenzionale è essenziale perché uno stato mentale sia intenzionale.

In base alla prima tesi, sono possibili stati intenzionali senza oggetto intenzionale – e il pensiero del non attuale/non esistente può rientrare esattamente tra questi stati; in base alla seconda tesi, al contrario, non sono possibili stati intenzionali senza oggetto intenzionale – e il pensiero del non attuale/non esistente non può fare eccezione. In quanto aprono prospettive differenti sul problema, le due tesi possono essere considerate alla base di due approcci differenti. In particolare, dalla prima tesi segue un approccio di tipo *non ontologico*; infatti, chi sostiene l'inessenzialità dell'oggetto intenzionale risolve il problema ontologico eliminandolo in partenza e deve rendere ragione esclusivamente del problema logico<sup>14</sup>, ossia deve dare una risposta alle seguenti domande:

- a. l'intenzionalità è una relazione stato – oggetto?
- b. se lo è, in che senso può essere istanziata anche senza correlato oggettivo?
- c. se non lo è, come può essere ridefinita?

Diversamente, dalla seconda tesi segue un approccio di tipo *ontologico*: infatti, chi sostiene l'essenzialità dell'oggetto intenzionale deve affrontare innanzi tutto il problema ontologico ma non immediatamente quello logico, dal momento che, in linea di principio, può mantenere la definizione di intenzionalità come relazione stato – oggetto<sup>15</sup>. Chi segue un approccio ontologico si trova quindi di fronte alle seguenti domande:

- a. che cos'è l'oggetto intenzionale?
- b. qual è il suo statuto ontologico?

Questi due punti sono particolarmente rilevanti: infatti, rispondere alla domanda “che cos'è l'oggetto intenzionale del pensiero del non attuale/non esistente?” corrisponde a dichiarare se si è disposti o meno ad impegnarsi ontologicamente ad entità speciali e, in caso affermativo, ad esplicitare la natura di questo genere di entità. In altri termini, rispondere alla a. e alla b., corrisponde a dichiarare qual è l'ontologia sottesa alla teoria

---

formulazione del problema parlo di “essenzialità” o “inessenzialità” dell'oggetto senza riferimento alla sua “esistenza” proprio per rimanere neutrale dal punto di vista ontologico. Per una discussione sulle diverse posizioni circa i rapporti tra le nozioni di essere ed esistere non circoscritta al problema dell'intenzionalità si veda B. MILLER, *Existence*, in E.N. ZALTA (ed.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Fall 2009 Edition), <http://plato.stanford.edu/archives/fall2009/entries/existence>.

<sup>14</sup> Qui mi sono appropriata della terminologia di Searle. Propriamente Searle descrive il suo approccio come “non ontologico” (*non-ontological approach*) in quanto esamina le proprietà *logiche* degli stati intenzionali attraverso l'analogia con le proprietà logiche degli atti linguistici e prescindendo, invece, dallo statuto ontologico o dalle forme di realizzazione degli stati intenzionali stessi, cfr. SEARLE, *Intentionality*, pp. 15-16; tr. it. pp. 24-25.

<sup>15</sup> Solo in linea di principio perché, chiaramente, questo dipende dall'ontologia che si è disposti a sostenere (cfr. nota 13). Da questo punto di vista, è interessante notare che i due approcci non sono simmetrici: l'approccio non ontologico elimina il problema ontologico, mentre l'approccio ontologico non elimina il problema logico, ma lo affronta in un secondo momento.

dell'intenzionalità sostenuta. Più in particolare, schizzando un quadro delle diverse posizioni che è possibile assumere a questo proposito, si può sostenere che gli oggetti intenzionali del pensiero del non attuale/non esistente

1. non esistono in alcun modo<sup>16</sup>;
2. sono *entità ontologicamente possibili*;
3. sono *entità epistemiche*, che non esistono indipendentemente dagli stati intenzionali;
4. sono *entità epistemiche* che si riferiscono ad *enti ontologicamente possibili*.

Possiamo osservare che la 1. presuppone che il dominio di ciò che esiste sia esaurito dagli enti attuali, la 2. che, oltre agli enti attuali, includa enti ontologicamente possibili, la 3. che, oltre agli enti attuali, includa enti epistemicamente possibili, la 4. che comprenda enti attuali, enti ontologicamente possibili ed enti epistemicamente possibili<sup>17</sup>. Possiamo sintetizzare ed esemplificare le quattro prospettive mediante la seguente tabella.

Tabella 1 – *Statuto ontologico degli oggetti del pensiero del non esistente*

D.E. \ D.O.	ATTUALI	POSSIBILI
ATTUALI	1 I fantasmi di cui ho paura non esistono	2 I fantasmi di cui ho paura sono enti possibili che esistono indipendentemente dalla mia paura
EPISTEMICI	3 I fantasmi sono entità epistemiche che esistono solo nella mia paura e non indipendentemente da essa	4 I fantasmi sono entità epistemiche che si riferiscono ad enti possibili

D.E. = dimensione epistemica  
D.O. = dimensione ontologica

Il quadro 1. è quello in cui prevalentemente si è svolto e tuttora si svolge il dibattito contemporaneo ed è l'unico in cui possono essere sostenute sia l'essenzialità sia l'inessenzialità dell'oggetto intenzionale. Focalizzeremo quindi la nostra attenzione su questo quadro. In particolare, l'intento dei prossimi paragrafi sarà quello di vedere se, seguendo uno dei due approcci sopra descritti, sia possibile al tempo stesso (1) tenere ferma la caratterizzazione dell'intenzionalità proposta all'inizio e (2) dare una

<sup>16</sup> Questa è la tesi sostenuta da Crane nei lavori sopra citati. Nonostante intuitivamente questa tesi non sia sostenibile nel contesto di un approccio ontologico, ci limitiamo qui ad enunciarla senza aggiungere ulteriori precisazioni, in quanto verrà discussa ampiamente più avanti.

<sup>17</sup> La 1. è la prospettiva in cui si collocano, ad esempio, le teorie dell'intenzionalità di Husserl e, più recentemente, di Searle, Crane, Kriegel nelle opere già citate e rispecchia la posizione ontologica quineana (cfr. W.V. QUINE, *On what there is*, in *From a Logical Point of View*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1953, pp.1-19; trad. it. a cura di P. VALORE, *Che cosa c'è*, in *Da un punto di vista logico*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2005, pp. 13-33). La 2. è la prospettiva che storicamente risale a Meinong e che rispecchia posizioni ontologiche in cui si ammette una distinzione tra essere ed esistere (cfr. p. es. T. PARSONS, *Nonexistent Objects*, Yale University Press, New Haven 1980; E.N. ZALTA, *Intensional Logic and the Metaphysics of Intentionality*, MIT Press, Cambridge, Mass. 1988). Infine, la 3. è la posizione che può essere esemplificata dalla tesi dell'in-esistenza intenzionale di Brentano. Non forniamo riferimenti autoriali concernenti la posizione 4. in quanto tale posizione non costituisce una cornice adatta ad una teoria dell'intenzionalità: infatti, se un oggetto intenzionale è un'entità epistemica che si riferisce ad un ente possibile, allora è un'entità intermedia tra lo stato intenzionale e l'oggetto a cui è diretto; ma questo è precisamente ciò che un teorico dell'intenzionalità nega.

spiegazione plausibile dell'intenzionalità del pensiero del non attuale/non esistente rimanendo all'interno del quadro stesso, vale a dire senza introdurre entità speciali. Come esemplificative dell'applicazione dell'approccio non ontologico e dell'approccio ontologico all'interno di questa prospettiva prenderemo in esame rispettivamente le proposte di Searle<sup>18</sup> e di Crane. Data l'articolazione del problema tracciata in questo paragrafo, adotteremo il seguente ordine di esposizione per i due approcci.

I. Approccio non ontologico (Searle)	II. Approccio ontologico (Crane)
1. Esplicitazione della tesi di partenza	1. Esplicitazione della tesi di partenza
2. Soluzione del problema logico	2. Soluzione del problema ontologico
3. Soluzione del problema ontologico	3. Soluzione del problema logico
4. Spiegazione dell'intenzionalità del pensiero del non attuale/non esistente	4. Spiegazione dell'intenzionalità del pensiero del non attuale/non esistente

### 3. Intenzionalità senza entità speciali

#### 3.1. Approccio non ontologico

In un quadro teorico in cui non vengono ammesse entità speciali, la proposta di Searle è esemplificativa dell'approccio non ontologico. In particolare, secondo l'autore, sono possibili stati intenzionali senza oggetto intenzionale, dal momento che l'intenzionalità è una forma di rappresentazione e che "la nozione di rappresentazione non richiede che la cosa rappresentata esista effettivamente o esista in una prossimità immediata della sua rappresentazione"<sup>19</sup>. Da questo punto di vista, il problema fondamentale è quindi quello che abbiamo indicato come problema logico: in che senso l'intenzionalità è una relazione "non ordinaria", che può essere istanziata anche senza correlato oggettivo?<sup>20</sup> La soluzione di Searle consiste nell'intendere l'intenzionalità come rappresentazione di condizioni di soddisfazione, dove la nozione di "condizioni di soddisfazione" indica al tempo stesso ciò che si richiede perché ci sia soddisfazione (*requirement*) e la cosa che soddisfa effettivamente le condizioni (*thing required*). Attraverso questa "ambiguità"<sup>21</sup>,

<sup>18</sup> Anche la proposta avverbialista può essere considerata un'applicazione nel quadro 1 dell'approccio non ontologico. Tuttavia, non la prendo in esame in questa sede in quanto assume dall'inizio che l'intenzionalità sia una proprietà monadica e non relazionale. Per un quadro della teoria avverbialista cfr. i citati studi di Kriegel.

<sup>19</sup> Cfr. J.R. SEARLE, *Mind. A Brief Introduction*, Oxford University Press, New York 2004, p. 138; trad. it. di C. NIZZO, *La mente*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2005, p. 150.

<sup>20</sup> Searle stesso formula il problema in questi termini: "Che tipo di relazione viene indicata con "Intenzionalità", e come possiamo spiegare l'Intenzionalità senza usare metafore come "diretto"? Si noti che l'Intenzionalità non può essere una relazione ordinaria [...] perché per un ampio numero di stati Intenzionali accade che io mi possa trovare in uno di essi senza che l'oggetto o lo stato di cose a cui è diretto esista." (SEARLE, *Intentionality*, p. 4; tr. it. p. 14 [parz. mod.]). Nonostante il termine "directed" possa essere tradotto con "direzionato" per enfatizzare l'uso tecnico che se ne fa negli scritti sull'intenzionalità, ho scelto qui di tradurlo semplicemente con "diretto" per uniformare il linguaggio a quello usato in questo lavoro. Preciso, inoltre, che Searle usa le lettere maiuscole nei termini che si riferiscono alla sfera dell'intenzionalità per distinguerli da quelli che rientrano nell'ambito delle intenzioni pratiche (*ibi*, p. 10; tr. it. p. 20).

<sup>21</sup> *Ibi* p. 13; tr. it. p. 22. Searle esprime l'ambiguità delle condizioni di soddisfazione con il seguente esempio: "se credo che stia piovendo le condizioni di soddisfazione della mia credenza sono che dovrebbe darsi il caso *che stia piovendo (condizioni rappresentate [requirement])*. Sono ciò che la mia credenza richiede per essere una credenza vera. E se la mia credenza è effettivamente una credenza vera, allora ci sarà nel mondo una certa condizione, vale a dire la condizione *che sta piovendo (condizione che è richiesta [thing required])*, che è la condizione di soddisfazione della mia credenza, ossia quella condizione nel mondo che attualmente soddisfa la mia credenza." (*ibi*, p. 13; tr. it. p. 22 [mod.]). Ho

è possibile spiegare in che senso la relazione che intercorre tra stato intenzionale e oggetto intenzionale possa rimanere priva di correlato oggettivo. Infatti, se c'è un oggetto ordinario (*thing*) che soddisfa le condizioni rappresentate (*requirement*), lo stato intenzionale rappresenta con successo condizioni di soddisfazione (nel senso di *thing required*), vale a dire lo stato intenzionale rappresenta un oggetto ordinario e la relazione di rappresentazione ha un correlato oggettivo; se, al contrario, non c'è un oggetto ordinario (*thing*) che soddisfa le condizioni rappresentate (*requirement*), lo stato intenzionale rappresenta senza successo condizioni di soddisfazione, ossia lo stato intenzionale è un mero rappresentare o richiedere (*requirement*) e la relazione di rappresentazione non ha un correlato oggettivo, ma fallisce il riferimento o rimane "sospesa"<sup>22</sup>. È quindi chiaro che l'oggetto intenzionale è necessario perché lo stato intenzionale sia soddisfatto, ma non perché sia intenzionale.

Da che cosa dipende, allora, l'intenzionalità degli stati *intenzionali*? Searle assume che l'intenzionalità sia una proprietà intrinseca e primitiva di certi stati mentali<sup>23</sup>, che sono rappresentazione di condizioni di soddisfazione (= hanno intenzionalità) esclusivamente in virtù dei loro elementi costitutivi, ossia il contenuto intenzionale, che rappresenta quali condizioni sono richieste, e la modalità intenzionale, che determina qual è la direzione di adattamento del contenuto<sup>24</sup>.

Trattando dell'intenzionalità, non sorge, dunque, alcun tipo di problema sullo statuto ontologico degli oggetti intenzionali: in quanto uno stato intenzionale è tale a prescindere dalla presenza o dall'esistenza di ciò a cui è diretto, è possibile assumere (1) che gli oggetti intenzionali non sono altro che oggetti ordinari su cui vertono stati intenzionali e (2) che gli stati intenzionali che non vertono su oggetti ordinari non hanno oggetto intenzionale<sup>25</sup>. Dalla (1) deriva che il problema dello statuto ontologico degli oggetti intenzionali (= oggetti ordinari) pertiene all'ontologia e non ad una teoria

---

tradotto "requirement" e "thing required" con "condizione rappresentata" e "condizione che è richiesta", anziché con "richiedere" e "cosa richiesta", in quanto quest'ultima traduzione non solo si discosta dal testo di Searle, ma, inoltre, porta erroneamente a pensare che le condizioni di soddisfazione siano esse stesse l'atto di richiedere. Diversamente, come emerge dall'esempio e come Searle esplicita nello stesso paragrafo, la nozione di condizioni di soddisfazione non è altro che una generalizzazione della nozione di "condizioni di verità": come una credenza è soddisfatta se e solo se è vera, così un ordine è soddisfatto se e solo se è obbedito e una promessa se e solo se è mantenuta (*ibi*, p. 13; tr. it. p. 20).

<sup>22</sup> Searle distingue i casi di una credenza falsa o un desiderio non soddisfatto dal caso di uno stato immaginativo: nel primo caso il riferimento ad oggetti o stati di cose del mondo *fallisce* perché non c'è referente, nel secondo caso è *sospeso* perché viene deliberatamente annullato (*ibi*, pp. 17-18; tr. it. pp. 26-27).

<sup>23</sup> Searle non ritiene che tutti gli stati mentali siano intenzionali, ma ammette che ci siano stati mentali non rappresentazionali che non sono intenzionali, come certe forme di nervosismo o un improvviso senso di ansietà (*ibi*, pp. 1-2; tr. it. pp. 11-12).

<sup>24</sup> *Ibi*, p. 22; tr. it. p. 31. La direzione di adattamento è la direzione della relazione tra lo stato intenzionale e il mondo e può essere mente-a-mondo (come nelle credenze) o mondo-a-mente (come nei desideri); cfr. *ibi*, pp. 7-8; tr. it. pp. 17-18.

<sup>25</sup> È interessante notare che in Searle non c'è distinzione tra inessentialità dell'esistenza dell'oggetto e inessentialità dell'oggetto: dal momento che un oggetto intenzionale è un oggetto ordinario e che non ci sono oggetti ordinari non esistenti, dire che l'esistenza dell'oggetto non è essenziale equivale a dire che l'oggetto stesso non è essenziale. Diversa, come vedremo, è la concezione di Crane per cui l'oggetto intenzionale è essenziale, ma non la sua esistenza (cfr. CRANE, *Elements of Mind*, pp. 27-28; tr. it. pp. 39-40). Ricordiamo che questa distinzione è uno dei capisaldi delle teorie di TWARDOWSKI, *Contenuto e oggetto delle rappresentazioni* e di A. MEINONG, *Über Gegenstandstheorie* (1904), in *Gesamtausgabe*, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, Graz 1969-1978, II, pp. 481-530; tr. it. di E. COCCIA, *Teoria dell'oggetto*, Quodlibet, Macerata 2003, pp. 19-65.

dell'intenzionalità e dalla (2) che il pensiero del non attuale/non esistente può essere inteso come uno stato intenzionale senza oggetto intenzionale<sup>26</sup>. In particolare,

- a. è intenzionale perché, avendo contenuto e modalità intenzionali, è rappresentazione di condizioni di soddisfazione (*requirement*);
- b. non ha un oggetto intenzionale (*thing required*) perché non c'è alcun oggetto ordinario (*thing*) che soddisfa le condizioni rappresentate (*requirement*).

Attraverso l'ambiguità della nozione di "condizioni di soddisfazione" e la coincidenza della nozione di "oggetto intenzionale" con quella di "oggetto ordinario", la proposta di Searle tenta quindi di eliminare alla radice l'esigenza di introdurre entità speciali per spiegare l'intenzionalità del pensiero del non attuale/non esistente. Il passo conclusivo è tuttavia sensato solo ammettendo che il carattere relazionale degli stati intenzionali (= la loro intenzionalità) sia una proprietà intrinseca e primitiva, che ha per unica condizione di possibilità il possesso di un contenuto intenzionale (in una modalità intenzionale): perché la 2. sia plausibile, si deve sostenere che l'unica condizione perché ci sia intenzionalità è che ci sia il correlato soggettivo, mentre non è essenziale che ci sia l'oggetto intenzionale.

### 3.2 *Approccio ontologico*

A differenza di Searle, ma sempre in una prospettiva secondo cui non sono ammesse entità speciali, per Crane è necessario, perché ci sia direzionalità di uno stato mentale, che ci sia un oggetto intenzionale, in quanto l'intenzionalità è direzionalità (*directedness*) e "la direzionalità è l'idea che gli stati intenzionali possiedono un oggetto"<sup>27</sup>. Non solo, ma l'oggetto intenzionale risulta essenziale anche per l'individuazione completa di uno stato intenzionale, dal momento che il rapporto contenuto – oggetto è molti a molti: dato che possiamo sia avere molti contenuti associati allo stesso oggetto (per esempio, <il numero 2> e <il più piccolo numero pari>) sia uno stesso contenuto associato ad oggetti diversi (per esempio, <oggi>), abbiamo bisogno sia dell'idea di contenuto intenzionale sia dell'idea di oggetto intenzionale<sup>28</sup>. Il problema che innanzi tutto richiede di essere affrontato è pertanto quello che abbiamo indicato come problema ontologico.

Crane affronta il problema assumendo che (1) gli oggetti intenzionali sono in generale tutto ciò su cui uno stato intenzionale può vertere<sup>29</sup> e che (2), proprio per questo motivo, sono oggetti in senso schematico e non in senso sostanziale<sup>30</sup>. Sostenere che gli oggetti intenzionali sono oggetti in senso schematico significa sostenere che non sono oggetti nel senso (sostanziale) che condividono una determinata natura – visto che (1) possono essere entità appartenenti a generi metafisici differenti e dunque non avere una natura che li accomuni e che (2) possono essere indeterminati o non esistere<sup>31</sup> e dunque non

---

<sup>26</sup> SEARLE, *Intentionality*, pp. 16-18; tr.it. 26-28.

<sup>27</sup> Cfr. CRANE, *Elements of Mind*, p. 13; tr. it. p. 18.

<sup>28</sup> Cfr. CRANE, *Intentional Objects*, p. 346.

<sup>29</sup> Come lui stesso dichiara in *Elements of Mind*, pp. 13-14; tr. it. pp. 18-19, Crane è qui in aperta opposizione con Searle per cui, come abbiamo visto sopra, sono oggetti intenzionali solo gli oggetti ordinari.

<sup>30</sup> *Ibi*, pp. 13-18; tr. it. pp. 18-25.

<sup>31</sup> *Ibidem*. Crane distingue il caso degli oggetti intenzionali non esistenti da quello degli oggetti intenzionali indeterminati, ma, come nota Kriegel nel già citato articolo *Intentional Inexistence and Phenomenal Intentionality* il problema degli oggetti indeterminati sorge proprio perché non esistono

avere una natura affatto<sup>32</sup> – ma nel senso (schematico) che c'è un pensiero che è a loro relativo<sup>33</sup>. In altri termini, dire che uno stato intenzionale ha un oggetto intenzionale è una semplice stipulazione per dire che c'è una risposta alla domanda “a che cosa stai pensando?”<sup>34</sup>, indipendentemente dal fatto che ciò a cui si sta pensando appartenga a qualche genere metafisico determinato, sia indeterminato o non esista.

In particolare, proprio perché possono esserci oggetti intenzionali non esistenti e dal momento che, secondo la concezione quineana di esistenza assunta da Crane, tutti i membri di una categoria di cose esistono, gli oggetti intenzionali non formano una categoria ontologica particolare e non devono essere catalogati fra le cose del mondo<sup>35</sup>. La distinzione tra oggetti intenzionali esistenti e non esistenti non porta quindi ad introdurre una categoria di entità speciali: infatti, (1) gli oggetti intenzionali *esistenti* non sono altro che gli enti del mondo attuale *in quanto si pensa a loro* (e gli enti del mondo attuale *in quanto si pensa a loro* non sono un genere di enti, come lo sono, invece, gli enti del mondo attuale<sup>36</sup>), mentre (2) gli oggetti intenzionali *non esistenti*, in quanto non sono qualcosa di attualmente esistente e in quanto essere una cosa o essere qualcosa vuol dire esistere, sono a rigore nulla<sup>37</sup>.

A questo punto, si apre il problema logico della definizione dell'intenzionalità come relazione stato – oggetto: infatti, se le relazioni implicano l'esistenza dei relata e se ci sono stati intenzionali con oggetti intenzionali non esistenti, allora l'intenzionalità non può essere in nessun senso definita come una relazione tra stato intenzionale e oggetto intenzionale<sup>38</sup>. Inoltre, per lo stesso motivo, si deve escludere: (1) che l'oggetto intenzionale sia *immanente* allo stato intenzionale, dal momento che, se l'oggetto esiste, esiste indipendentemente dallo stato intenzionale<sup>39</sup>; (2) che l'oggetto intenzionale sia *determinato dal contenuto intenzionale*, dal momento che il contenuto intenzionale può essere lo stesso a prescindere dall'esistenza o meno del suo oggetto; (3) che l'oggetto intenzionale sia una *parte costitutiva dello stato intenzionale*, dal momento che la natura dello stato intenzionale è esaurita dalla modalità e dal contenuto intenzionali. Che cosa

---

oggetti indeterminati. Da questo punto di vista i due casi sono analoghi e possono essere considerati insieme.

<sup>32</sup> Come diremo anche in seguito, questa tesi è sostenuta da Crane sulla base dell'assunzione di una concezione quineana di esistenza, cfr. CRANE, *Elements of Mind*, p. 17; tr. it. p. 24.

<sup>33</sup> Cfr. CRANE, *Intentional Objects*, p. 343. Nello stesso articolo, Crane porta come esempi di oggetto in senso schematico gli oggetti dei verbi transitivi o gli oggetti d'attenzione, che si dicono “oggetti” solo relativamente al verbo che li regge e al soggetto che presta loro attenzione e non perché sono un qualche tipo di entità o perché appartengono ad una categoria ontologica particolare, cfr. *ibi* pp. 340-344.

<sup>34</sup> Cfr. CRANE, *Intentionalism*, p. 476.

<sup>35</sup> Cfr. CRANE, *Elements of Mind*, p. 18; tr. it. p. 24.

<sup>36</sup> Come afferma Crane, “ciò che rende Carter un oggetto intenzionale è il suo essere l'oggetto del mio pensiero; e questo non è qualcosa che caratterizzi Carter, ma solo Carter-in-quanto-si-pensa-a-lui, e Carter-in-quanto-si-pensa-a-lui non può essere un'entità allo stesso modo in cui lo è Carter. Carter sarebbe ciò che è indipendentemente dal mio pensare a lui” (*ibi*, p. 22; tr. it. p. 31).

<sup>37</sup> Crane sostiene che “c'è un senso in cui il pensiero può non concernere nulla: la mente può essere diretta, per così dire, verso coordinate che non corrispondono a nulla” (*ibi*, p. 33; tr. it. p. 47).

<sup>38</sup> L'argomento si trova in CRANE, *Elements of Mind*, pp. 22-28; tr. it. pp. 30-40. Negli scritti successivi, in base al principio che le relazioni implicano l'esistenza dei relata, l'autore specifica la questione ed esclude che l'intenzionalità possa essere intesa come relazione di rappresentazione e come relazione di riferimento (cfr. p. es. T. CRANE, *What is the Problem of Non-Existence?*, “Philosophia”, 40 (2012), 3, pp. 417-434).

<sup>39</sup> Con le parole di Crane, “gli oggetti intenzionali non sono *immanenti* agli stati intenzionali. Questo significa che, ammesso che uno stato intenzionale esista, la sua esistenza ‘trascende’ lo stato intenzionale di cui è oggetto” (CRANE, *Intentionalism*, p. 476).

significa, allora, che uno stato intenzionale *verte su* un oggetto intenzionale? Come va ridefinita l'intenzionalità? La proposta di Crane è di salvaguardare il carattere relazionale dell'intenzionalità considerandola una relazione tra stato intenzionale e contenuto intenzionale, visto che, se lo stato intenzionale esiste, esiste necessariamente anche il contenuto di tale stato<sup>40</sup>. Da questo punto di vista, il pensiero del non attuale/non esistente può essere considerato uno stato intenzionale diretto ad un oggetto intenzionale non esistente, senza che questo implichi necessariamente l'introduzione di entità speciali. In particolare,

- a. lo stato mentale è intenzionale perché, presentando un oggetto intenzionale in un contenuto intenzionale, ha direzionalità<sup>41</sup>;
- b. l'oggetto intenzionale non esistente non è un'entità speciale perché non è un'entità affatto, ma è "a rigore nulla".

Attraverso la concezione schematica di oggetto, Crane mira quindi a trovare una soluzione al problema dell'intenzionalità del pensiero del non attuale/non esistente che salvaguardi l'essenzialità dell'oggetto intenzionale senza dover introdurre entità speciali<sup>42</sup>: perché ci sia intenzionalità è essenziale che ci sia l'oggetto intenzionale, ma non è essenziale che l'oggetto esista<sup>43</sup>. Tuttavia, all'interno della concezione quineana di esistenza, per cui c'è un senso univoco di "essere/esistere", questo è possibile solo abbandonando l'idea che l'intenzionalità sia una relazione tra lo stato intenzionale e l'oggetto intenzionale: la direzionalità degli stati intenzionali verso i loro oggetti deve essere indebolita e tradotta nei termini di una relazione ai contenuti intenzionali.

#### **4. Problemi delle proposte: l'intenzionalità è una relazione?**

Nel paragrafo precedente abbiamo preso in esame due proposte differenti per risolvere il problema dell'intenzionalità (1) entro la caratterizzazione dell'intenzionalità proposta all'inizio (problema logico) e (2) senza ammettere entità speciali nel dominio di ciò che esiste (problema ontologico). In questa parte vedremo che nessuna delle due soluzioni considerate permette di soddisfare insieme entrambi i propositi.

##### **4.1. L'intenzionalità come relazione non ordinaria**

Come abbiamo visto nel paragrafo 3.1, Searle sostiene che l'intenzionalità sia una relazione di rappresentazione tra stato intenzionale e oggetto intenzionale, dove l'oggetto intenzionale è inessenziale. La proposta dell'autore è, tuttavia, problematica perché non giustifica in che senso la relazione di rappresentazione stato – oggetto possa continuare ad essere considerata una relazione (sebbene "non ordinaria") in assenza dell'oggetto. Infatti,

---

<sup>40</sup> Cfr. CRANE, *Elements of Mind*, pp. 28-33; tr. it. pp. 40-48.

<sup>41</sup> Nella prospettiva di Crane, il rapporto tra stati intenzionali e contenuti intenzionali è tale che "i pensieri hanno contenuti ed è per questo che *vertono su* oggetti" (CRANE, *Intentional Objects*, p. 349). O, in altri termini, "l'oggetto di uno stato intenzionale è ciò a cui lo stato è diretto; ma uno stato intenzionale non può essere diretto a qualcosa senza che questo qualcosa *sia rappresentato* in un modo o in un altro." (CRANE, *Intentionalism*, p. 477).

<sup>42</sup> Attesta la tensione tra questi due propositi anche VOLTOLINI nel suo articolo *Are There Non-Existent Intentionalia?*, "Philosophical Quarterly", 56 (2006), 224, pp. 436-441.

<sup>43</sup> Cfr. CRANE, *Elements of Mind*, pp. 26-27; tr. it. pp. 37-38.

1. una relazione non è istanziata se c'è un solo termine<sup>44</sup>;
2. la rappresentazione di condizioni di soddisfazione non soddisfatte non ha il correlato oggettivo, a meno di intendere le condizioni rappresentate (*requirement*) come polo oggettivo della relazione;
3. nella teoria di Searle, le condizioni di soddisfazione nel senso del *requirement* non possono essere intese come correlato oggettivo dello stato intenzionale perché
  - 3.1. sono proprietà logiche dello stato intenzionale e la relazione di intenzionalità/rappresentazione non è una relazione tra lo stato intenzionale e le sue proprietà logiche, ma tra lo stato intenzionale e qualcosa di distinto dallo stato stesso<sup>45</sup>;
  - 3.2. se fossero il correlato oggettivo dello stato intenzionale, sarebbe legittimo chiedersi in che senso non sono delle entità intermedie tra lo stato intenzionale e gli enti del mondo attuale;
4. dunque, la rappresentazione di condizioni non soddisfatte, avendo solo un termine, non istanzia una relazione stato – oggetto in nessun senso<sup>46</sup>.

La 4. riapre il problema dell'intenzionalità: infatti, se l'intenzionalità è una relazione, allora dalla 4. seguirebbe che la rappresentazione di condizioni non soddisfatte non è intenzionalità e, di conseguenza, che il pensiero del non attuale/non esistente non è intenzionale. Per evitare questa conclusione contro-intuitiva<sup>47</sup>, dobbiamo negare o che l'intenzionalità sia una proprietà relazionale, oppure che la rappresentazione di condizioni non soddisfatte non abbia un correlato oggettivo<sup>48</sup>. Se neghiamo che l'intenzionalità sia una relazione, riapriamo il problema logico di come ridefinire l'intenzionalità; se neghiamo che la rappresentazione di condizioni non soddisfatte non abbia un correlato oggettivo, riapriamo il problema ontologico di che cosa sia l'oggetto intenzionale del pensiero del non attuale/non esistente.

---

<sup>44</sup> Se  $R(x,y)$  è una relazione, allora una situazione del tipo  $R(x, )$  non è una relazione. Come fa notare Kriegel, “nessuno ritiene minimamente plausibile che una proprietà monadica sia istanziata anche quando non c'è nessuna entità che la istanzia, ad esempio, che la proprietà di essere quadrato sia istanziata anche quando non c'è alcuna cosa quadrata. Sostengo che lo stesso senso di absurdità dovrebbe caratterizzare il caso parallelo delle relazioni: come una proprietà monadica non può essere istanziata senza qualcosa che la istanzi, così una relazione non può essere istanziata in assenza dei relata” (*The Dispensability of (Merely) Intentional Objects*, p. 19).

<sup>45</sup> Cfr. SEARLE, *Intentionality*, p. 2, pp. 9-13 e pp. 17-18; tr. it. *Della Intenzionalità*, p. 12, pp. 19-23 e pp. 27-28.

<sup>46</sup> Per essere precisi, Searle accenna ad una possibile distinzione tra un senso intensionale ed uno estensionale in cui uno stato intenzionale può essere relativo a qualcosa. In base a questa distinzione, uno stato intenzionale non soddisfatto è relativo a qualcosa nel primo senso, ma non nel secondo (*ibi*, p. 17; tr. it. p. 27). Questo punto, tuttavia, non incide sulla nostra discussione in quanto per Searle l'intenzionalità non è relatività a qualcosa nel senso intensionale ma nel senso estensionale (*ibi*, pp. 23-24; tr. it. pp. 33-34).

<sup>47</sup> Dire che il pensiero del non attuale/non esistente non è intenzionale è contro-intuitivo perché: (1) banalmente, è un dato di fatto che possiamo avere stati intenzionali su cose che non esistono; (2) il pensiero del non attuale/non esistente presenta tutti gli elementi di uno stato intenzionale (direzionalità, contenuto intenzionale e modalità intenzionale).

<sup>48</sup> Tra i filosofi che si occupano attualmente del problema formulato in questi termini, KRIEGLER abbraccia la prima soluzione (cfr. *Intentional Inexistence and Phenomenal Intentionality*, pp. 309-315), VOLTOLINI la seconda (cfr. *Reference Intentionality is an Internal Relation*). È interessante notare che Crane, come abbiamo visto, nega sia che l'intenzionalità sia una relazione sia che possa non esserci il correlato oggettivo.

Un'alternativa a queste due opzioni potrebbe essere quella di interpretare la rappresentazione di condizioni di soddisfazione come un *tentativo di relazione stato – oggetto*<sup>49</sup>. Vediamo quali prospettive apre questa strategia.

1. Se con “tentativo di relazione stato – oggetto” intendiamo *il tentare stesso*, a prescindere dall'esito, allora l'intenzionalità è quella proprietà o disposizione grazie a cui lo stato intenzionale può essere – eventualmente e non necessariamente – il correlato soggettivo di una relazione, ma non è la relazione stessa. Se le cose stanno così, l'intenzionalità non è una proprietà relazionale, ma monadica.
2. Se, diversamente, intendiamo *l'esito effettivo del tentativo*, allora l'intenzionalità talvolta è una relazione (esito positivo) e talvolta non lo è (esito negativo); dunque, può essere definita solo parzialmente come relazione stato – oggetto.
3. Infine, se, per generalizzare la definizione, con “tentativo di relazione stato – oggetto” intendiamo il *possibile esito positivo* del tentativo, allora si aprono due possibilità:
  - 3.1. l'intenzionalità di stati intenzionali senza oggetto intenzionale sarebbe una relazione, se ci fosse l'oggetto;
  - 3.2. l'intenzionalità di stati intenzionali senza oggetto intenzionale è una relazione possibile.

La 3.1 non è sufficiente per sostenere che l'intenzionalità di stati intenzionali senza oggetto istanzia attualmente una relazione stato – oggetto<sup>50</sup>; la 3.2, invece, implica l'introduzione di entità speciali (il correlato oggettivo possibile). Dunque, nemmeno interpretando l'intenzionalità come “tentativo di relazione”, è possibile rendere compatibili la definizione di intenzionalità come relazione stato – oggetto e la tesi dell'inessenzialità dell'oggetto: infatti,

- a. se l'intenzionalità è una relazione stato – oggetto, è essenziale che i due termini della relazione in qualche modo ci siano<sup>51</sup>;
- b. se l'oggetto intenzionale non è essenziale, l'intenzionalità è una proprietà monadica o solo parzialmente relazionale<sup>52</sup>, a meno di ammettere un'accezione del tutto particolare del concetto di relazione<sup>53</sup>.

---

<sup>49</sup> Qui sto interpretando liberamente Searle. Probabilmente l'autore non definirebbe l'intenzionalità come un tentativo di relazione, dal momento che l'associazione intenzionalità/intenzione viene esplicitamente rifiutata: gli stati intenzionali non intendono fare qualcosa né tentano di realizzarlo (cfr. SEARLE, *Intentionality*, p.3; tr. it. p.13). Tuttavia, l'analogia con il tentativo, secondo i tre sensi che andremo a considerare, può essere una chiave di lettura rispetto alle caratteristiche dell'intenzionalità che Searle suggerisce nel primo capitolo di *Intentionality*. In particolare, il primo senso richiama l'intrinsecità dell'intenzionalità, il secondo la non ordinarietà della relazione intenzionale, il terzo la direzionalità.

<sup>50</sup> Su questo punto cfr. CRANE, *Intentional Objects*, p. 347 e KRIEGEL, *Intentional Inexistence and Phenomenal Intentionality*, pp. 311-312.

<sup>51</sup> Qui alludo al fatto che una situazione del tipo  $R(x, \quad)$  non è una relazione (cfr. nota 44).

<sup>52</sup> Su questo punto faccio notare che, a differenza di Crane, Searle non ammetterebbe la possibilità di tradurre l'intenzionalità da relazione stato – oggetto a relazione stato – contenuto: secondo Searle, infatti, tra stato intenzionale e contenuto intenzionale non c'è alcun tipo di relazione ed è anzi erroneo ritenere che ci sia (cfr. SEARLE, *Intentionality*, p. 18; tr. it. p. 28).

<sup>53</sup> Questa possibilità rappresenta quello che Kriegel chiama “intentionality exceptionalism”, vale a dire la tesi per cui la relazione di intenzionalità costituirebbe, sorprendentemente, l'unica eccezione alla regola per cui le relazioni implicano l'esistenza dei correlati (cfr. KRIEGEL, *Intentional Inexistence and Phenomenal Intentionality*, p. 311).

Vediamo perché nemmeno l'approccio ontologico soddisfa entrambi i propositi di mantenere la definizione di intenzionalità come relazione stato – oggetto e di non introdurre entità speciali.

#### **4.2. L'intenzionalità come relazione stato – contenuto**

Nel paragrafo 3.2 abbiamo visto che Crane assume la tesi dell'*essenzialità dell'oggetto*, non mantenendo, tuttavia, la caratterizzazione dell'intenzionalità come relazione stato – oggetto. Dal momento che il primo dei nostri propositi è disatteso in partenza, l'interesse è quello di vedere se negare la relazione stato – oggetto sia compatibile con la tesi dell'essenzialità dell'oggetto e se sia sufficiente per rendere ragione del pensiero del non attuale/non esistente senza introdurre entità speciali come oggetti intenzionali.

Si può osservare che, in questa cornice, la proposta di Crane è problematica almeno per tre aspetti:

1. l'intenzionalità viene intesa come direzionalità (*directedness*) o come *aboutness*<sup>54</sup>, ma questi concetti rimangono oscuri;
2. la concezione schematica di oggetto applicata ad oggetti intenzionali non esistenti è difficilmente compatibile con la tesi dell'essenzialità dell'oggetto;
3. la definizione di intenzionalità come relazione stato – contenuto, dove il contenuto è un modo di presentazione dell'oggetto è problematica.

Innanzitutto, i concetti di direzionalità o *aboutness*, benché siano centrali, in quanto indicano il tipo di rapporto che intercorre tra stato intenzionale e oggetto intenzionale, rimangono oscuri: infatti, come abbiamo rilevato sopra, se l'oggetto non esiste, la direzionalità *non* può essere intesa (1) come relazione di rappresentazione o riferimento stato – oggetto, (2) come determinazione dell'oggetto da parte del contenuto e (3) come immanenza dell'oggetto nello stato intenzionale. Che cos'è, allora, l'*aboutness*? Che cosa significa che uno stato intenzionale è individuato dal suo oggetto, ma che l'individuazione *non sempre* è una relazione stato – oggetto?<sup>55</sup> Quando non lo è, che cos'è?

La difficoltà aumenta, se consideriamo uno stato intenzionale con un oggetto intenzionale non esistente. Infatti, da quanto detto nei paragrafi precedenti, abbiamo che:

---

<sup>54</sup> Con “directedness” Crane in *Elements of Mind*, pp. 6-8; tr. it. pp. 25-30 indica la componente strettamente referenziale dell'intenzionalità, distinguendola dalla componente fenomenica (la forma aspettuale con cui l'oggetto è presentato). In alcuni scritti successivi, l'autore cambia terminologia e usa “aboutness” anziché “directedness” (cfr. CRANE, *Intentional Objects*, pp. 346 e 348; *What is the Problem of Non-Existence?*, in part. pp. 422-423). Nonostante questo passaggio non sia reso esplicito né giustificato, si può pensare che con “aboutness” Crane voglia svincolare l'idea di “vertere su”, che caratterizza uno stato intenzionale, dall'idea di relazione, a cui comunemente viene associato il concetto di direzionalità. Il problema che qui rilevo è che un cambiamento terminologico non è sufficiente per rendere meno oscuro il legame che sussiste tra stato intenzionale e oggetto intenzionale, una volta che si sia negato che questo legame sia una relazione.

<sup>55</sup> Cfr. CRANE, *Elements of Mind*, pp. 118-119; tr. it. pp. 174-175. In un recente articolo, Crane definisce l'*aboutness* come la mera rappresentazione di qualche cosa nel pensiero o nel linguaggio e, distinguendola dalla relazione di riferimento (*reference*), la descrive come un riferirsi a qualcosa in un atto linguistico (*referring*), cfr. CRANE, *What is the Problem of Non-Existence?*, p. 422. Questa analogia, tuttavia, ripropone il problema: che cos'è il “referring”, se non è una relazione?

1. uno stato intenzionale è diretto ad un oggetto presentandolo in un contenuto;
2. l'oggetto intenzionale può essere un oggetto intenzionale esistente o non esistente;
3. un oggetto intenzionale non esistente a rigore è nulla.

Da queste tre premesse segue che

4. il contenuto di uno stato intenzionale con un oggetto intenzionale non esistente non presenta a rigore nulla;
5. quindi, lo stato intenzionale in questione a rigore è diretto "a nulla".

La 5. richiama la soluzione di Searle al problema del pensiero del non attuale/non esistente: sembra che la tesi dell'essenzialità dell'oggetto, assunto il senso schematico di "oggetto", sia una pura formalità e che, in ultima analisi, la direzionalità degli stati intenzionali con oggetti non esistenti rimanga sospesa<sup>56</sup>. Questo è compatibile con la negazione che l'intenzionalità sia una relazione stato – oggetto, ma non con l'idea di direzionalità introdotta da Crane<sup>57</sup>. D'altra parte, però, se l'essenzialità dell'oggetto intenzionale non è solo formale, ma è effettivamente necessario che ci sia un oggetto intenzionale perché ci sia uno stato intenzionale<sup>58</sup> e se, per di più, l'oggetto è ontologicamente distinto dallo stato stesso e dal suo contenuto, allora, nel caso in cui sia un oggetto intenzionale non esistente, è difficile capire che cosa significhi che sia "nulla", che sia un oggetto in senso schematico e non sostanziale<sup>59</sup>.

Crane aggira la difficoltà traducendo l'intenzionalità da direzionalità di uno stato intenzionale sul suo oggetto a relazione tra lo stato intenzionale e il rispettivo contenuto. Questa strategia, se intendiamo il contenuto intenzionale come modo di presentazione dell'oggetto, non è tuttavia promettente per i seguenti motivi.

1. Se le relazioni implicano l'esistenza dei *relata* e "esistenza" coincide con "realtà", allora i contenuti intenzionali diventano delle entità speciali tra lo stato intenzionale e gli enti del mondo attuale<sup>60</sup>.

<sup>56</sup> Crane stesso sembra prediligere questa idea quando, nel già citato passo di *Elements of Mind*, sostiene che "c'è un senso in cui un pensiero può non concernere nulla: la mente può essere diretta, per così dire, verso coordinate che non corrispondono a nulla." (CRANE, *Elements of Mind*, p. 33; tr. it., p. 47).

<sup>57</sup> Ricordiamo che per Crane "la direzionalità è l'idea che gli stati intenzionali possiedono un oggetto" (*ibi*, p. 13; tr. it. p. 18).

<sup>58</sup> Per Crane, "gli oggetti intenzionali sono, per definizione, quelle cose nel mondo a cui pensiamo, o quelle cose che riteniamo, o siamo convinti che siano nel mondo, o che meramente ci rappresentiamo nel pensiero. Se c'è qualcosa come il pensare a qualcosa in questi sensi, allora ci sono oggetti intenzionali." (CRANE, *What is the Problem of Non-Existence?*, pp. 300-301).

<sup>59</sup> Come fa notare M. GORMAN nel suo *Talking about intentional object*, «Dialectica», 60 (2006), 2, pp. 135-144, la distinzione tra concezione schematica e sostanziale di oggetto tracciata da Crane non è sufficiente per capire che cosa significhi che uno stato intenzionale ha un oggetto intenzionale non esistente. In particolare, Gorman rimprovera a Crane di introdurre la distinzione sulla base di esempi che sono validi solo per oggetti di cui si presuppone l'esistenza: infatti, qualcosa che non esiste non può né essere oggetto d'attenzione né ricoprire un ruolo. Inoltre, continua Gorman, la concezione schematica di oggetto non previene l'introduzione di entità speciali, ma, al contrario, può avere l'effetto opposto, dal momento che renderebbe legittimo chiedersi se un oggetto intenzionale non esistente abbia una qualche modalità speciale di esistenza, ad esempio, la sussistenza. Su quest'ultimo punto cfr. anche A. VOLTOLINI, *Consequences of Schematism*, «Phenomenology and the Cognitive Sciences», 8 (2009), 1, pp. 135-150.

<sup>60</sup> Presentando un quadro generale delle teorie dell'intenzionalità, trattano di questo problema in particolare A. VOLTOLINI e C. CALABI in *I problemi dell'intenzionalità*, Einaudi, Torino 2009, p. 93.

2. Possiamo rispondere alla (1) dicendo che il contenuto intenzionale esiste realmente perché è un elemento costitutivo di uno stato intenzionale realmente esistente e che, proprio per questo motivo, benché esista realmente, non è un'entità intermedia tra lo stato stesso e gli enti del mondo attuale. Tuttavia, come sottolinea Searle, introdurre una relazione tra stato intenzionale e contenuto intenzionale in questo senso è fuorviante: i contenuti intenzionali sono costituenti e non correlati degli stati intenzionali<sup>61</sup>.
3. Se rispondiamo alla (2) dicendo che il contenuto è ciò su cui lo stato verte, allora dobbiamo abbandonare la nozione primitiva di oggetto intenzionale: l'oggetto intenzionale non è ciò a cui lo stato intenzionale è diretto mediante un contenuto, ma coincide con il contenuto stesso. Di conseguenza, l'intenzionalità è una relazione, ma questa relazione non è la direzionalità di uno stato intenzionale su qualcosa di distinto dai suoi stessi costituenti. Questo, tuttavia, non è ammesso in generale da nessuna teoria che definisca l'intenzionalità in termini di direzionalità a oggetti e, in particolare, come si è visto, nelle teorie di Searle e Crane<sup>62</sup>.
4. Se, infine, rispondiamo alla (3) dicendo che l'intenzionalità è la proprietà di uno stato intenzionale di *avere* un contenuto (e non di essere in relazione con esso), allora, esclusa la possibilità che ci sia una relazione contenuto – oggetto, l'intenzionalità non è in nessun senso una proprietà relazionale. Resterebbe da argomentare in che senso questo non implica che l'intenzionalità sia una proprietà monadica e che l'oggetto sia inessenziale<sup>63</sup>.

In definitiva, nemmeno la definizione di intenzionalità come relazione stato – contenuto, permette di tenere insieme la tesi dell'essenzialità dell'oggetto e il proposito di non introdurre entità speciali, a meno di assumere l'essenzialità dell'oggetto come pura convenzione.

## 5. Conclusioni

Abbiamo visto che il problema dell'intenzionalità, inteso come il problema della definizione di intenzionalità come relazione, sorge a partire dalla constatazione che possiamo pensare a cose che non esistono. Abbiamo proposto di articolare la soluzione in tre fasi:

- a. *tesi di partenza*: negazione o affermazione dell'essenzialità dell'oggetto intenzionale;
- b. *problema logico*: negazione o affermazione della relazione stato – oggetto;
- c. *problema ontologico*: negazione o affermazione di entità speciali.

---

<sup>61</sup> Cfr. SEARLE, *Intentionality*, pp.18-19; tr. it. pp.27-28.

<sup>62</sup> Cfr. *ibi*, pp. 2-3; tr. it. pp.12-13 e CRANE, *Intentionalism*, pp. 475-478.

<sup>63</sup> Secondo KRIEGLER l'ipotesi che l'intenzionalità sia una relazione stato – contenuto in teorie, come quella di Crane, in cui il contenuto non è esso stesso l'oggetto su cui lo stato verte, porta ad una forma di avverbialismo (cfr. *The Dispensability of (Merely) Intentional Objects*, pp. 92-93). L'avverbialismo è una teoria monadica dell'intenzionalità, secondo cui “pensare a *x*” equivale a “pensare-*x*-mente” o, nel caso delle teorie in questione, “avere un pensiero con un contenuto-*a-x*”. Senza approfondire la questione, non ritengo che la teoria di Crane possa essere interpretata come una forma di avverbialismo. Qui mi riferisco più che altro alla possibilità di avvicinarla all'idea di Searle, per cui l'intenzionalità è una proprietà intrinseca che gli stati intenzionali hanno a prescindere dai loro oggetti.

A partire da questa impostazione, abbiamo quindi delineato quattro scenari in cui affrontare la questione. Riprendiamo la tabella delle possibili modalità di esistenza degli oggetti intenzionali presentata all'inizio per sintetizzare il quadro teorico complessivo.

Tabella 2 – Soluzioni del problema dell'intenzionalità

D.O. \ D.E.	ATTUALI	POSSIBILI
ATTUALI	1 INESSENZIALITÀ/ESSENZIALITÀ relazione stato - oggetto? negazione di entità speciali	2 ESSENZIALITÀ relazione stato - oggetto affermazione di entità speciali
EPISTEMICI	3 ESSENZIALITÀ relazione stato - oggetto affermazione di entità speciali	4 ESSENZIALITÀ relazione stato - oggetto affermazione di entità speciali

D.E. = dimensione epistemica

D.O. = dimensione ontologica

Dalle analisi condotte è emerso che nel quadro 1 è particolarmente difficile mantenere la definizione di intenzionalità come relazione stato – oggetto. In particolare, il problema risulta quello di ammettere che tale relazione sussista nel caso del pensiero del non attuale/non esistente, senza che questo implichi l'introduzione di entità speciali. L'espedito dell'approccio non ontologico, esemplificato nella proposta di Searle, è quello di assumere che l'intenzionalità è una relazione secondo un'accezione particolare del termine; l'espedito dell'approccio ontologico, esemplificato nella proposta di Crane, è quello di convertire la relazione stato – oggetto in relazione stato – contenuto, dove si assume che l'oggetto è essenziale perché lo stato sia intenzionale. Le soluzioni proposte sono dunque le seguenti.

I. Approccio non ontologico	II. Approccio ontologico
1. Negazione dell'essenzialità dell'oggetto	1. Affermazione dell'essenzialità dell'oggetto
2. Affermazione della relazione stato – oggetto	2. Negazione della relazione stato – oggetto
3. Negazione di entità speciali	3. Negazione di entità speciali

Abbiamo rilevato che la difficoltà dell'approccio non ontologico è quella di tenere insieme la tesi dell'inessenzialità dell'oggetto e la definizione relazionale di intenzionalità, mentre quella dell'approccio ontologico è quella di sostenere la tesi dell'essenzialità dell'oggetto senza introdurre entità speciali. Ciò che emerge dagli approdi e dalle critiche delle due proposte rispetto alla definizione di intenzionalità come relazione stato – oggetto (senza ammettere eccezione di significato rispetto alla definizione ordinaria di relazione) può essere sintetizzato come segue.

1. Perché l'intenzionalità sia una relazione stato – oggetto, si deve per lo meno ammettere la tesi dell'essenzialità dell'oggetto: una relazione non può sussistere se il posto del correlato oggettivo rimane vuoto.
2. D'altra parte, perché questo non implichi l'introduzione di entità speciali, bisogna rigettare la coincidenza tra le nozioni di oggetto ordinario e oggetto intenzionale. Da questo punto di vista, la proposta di Crane compie un passo avanti rispetto a quella di Searle.

3. Tuttavia, come è chiaro dallo sviluppo della teoria di Crane, la tesi dell'essenzialità dell'oggetto intenzionale, dove l'oggetto è inteso in senso schematico, non è una condizione sufficiente per l'affermazione di una relazione stato – oggetto.
4. Sembra, quindi, che si presenti un dilemma: o ammettiamo entità speciali oppure l'intenzionalità non è una relazione stato – oggetto.
5. In modo ancor più stringente, viste le obiezioni mosse contro la possibilità di intendere l'intenzionalità come relazione stato – contenuto, potremmo anche dire: o ammettiamo entità speciali oppure l'intenzionalità non è una relazione.

In definitiva, sembra che, date le assunzioni preliminari, la definizione di intenzionalità come relazione stato – oggetto sia compatibile solo con teorie in cui sono ammesse entità speciali.

#### **Abstract**

L'intenzionalità è tradizionalmente definita come la proprietà di uno stato mentale di essere diretto prospetticamente verso qualcosa. Questa definizione è problematica perché possiamo pensare a cose che non esistono: che cos'è, se è qualcosa, ciò a cui simili pensieri sono diretti? Lo scopo di questo articolo è di analizzare la definizione di intenzionalità come relazione in teorie che non ammettono l'introduzione di entità con una modalità di esistenza diversa da quella degli enti del mondo attuale. In particolare, prendendo in esame le proposte di John R. Searle e di Tim Crane sostengo che né la proposta di Searle di intendere l'intenzionalità come relazione non ordinaria stato – oggetto né quella di Crane di intenderla come relazione stato – contenuto sono sufficienti per rendere compatibili la definizione tradizionale di intenzionalità e il proposito di non introdurre "entità speciali". Più in generale, questo stesso proposito sembra incompatibile con la definizione tradizionale di intenzionalità.

**Parole chiave:** John Ronald Searle, Tim Crane, oggetti intenzionali, intenzionalità.

Intentionality is traditionally defined as the property of a mental state to be directed at something presented in a particular way. The fact that we can think about objects which do not exist makes this definition problematic: what kind of things are those objects? The aim of this paper is to analyse the definition of intentionality as a relation in theories which do not admit non-existent special entities. In particular, I consider John R. Searle and Tim Crane's theories of intentionality and I argue that neither Searle's notion of a non-ordinary relation between the intentional state and the intentional object nor Crane's idea of a relation between the intentional state and the intentional content succeed in holding together the traditional definition of intentionality and the purpose to not be committed to some kind of special entities. This intent seems finally hardly compatible with the traditional definition of intentionality.

**Key words:** John Ronald Searle, Tim Crane, intentional objects, intentionality.